

nome:
MIRELLA BOLONDI

età:
42 anni

professione:
EDUCATRICE

dice di sé:
Ho imparato presto a riconoscere le barriere invisibili del suono come quelle del pregiudizio. E i miei genitori sono sempre stati un grande esempio di dignità e di coraggio e continuano a esserlo

IMPEGNO
Mirella Bolondi con il suo libro «Terra di silenzi» e, a centro pagina, al Cag di Paderno (Spf)

SCRITTRICE CON UN MESSAGGIO

I ritratti di Mirella Bolondi

Il volto di Paderno per me è giovane, sensibile, entusiasta

In «Terra di silenzi» fantasia al servizio del sociale

MIRELLA Bolondi ha 42 anni. Vive a Milano ma da oltre 14 anni trascorre la sua giornata a Paderno Dugnano, dove lavora presso il Cag (Centro di Aggregazione Giovanile) «Ciaoragazzi», il servizio comunale gratuito rivolto ai giovani che è diventato nel tempo un punto di riferimento importante per i ragazzi della città. È un luogo di aggregazione, dove incontrare i propri coetanei, ma anche uno spazio educativo, ricco di proposte e di opportunità di crescita. Sposata, con una figlia di 16 anni, Bolondi ha

anche una doppia laurea: in Scienze dell'Educazione e in Educazione professionale. Con la casa editrice Zephyro ha pubblicato il libro «Terra di silenzi». La sua è una famiglia di artisti. Il padre è un pittore affermato, autore tra l'altro del paesaggio riportato nella copertina del libro. La madre realizzava disegni per la stampa su stoffa e tutt'oggi dipinge su porcellana. Il fratello è esperto d'arte e coordina una scuola dell'infanzia. Mirella è sposata con il pittore Carlo Ferreri. Da poco è stato attivato anche il suo sito: www.mirellabolondi.it



SECONDO ME



di **ALEN CUSTOVIC**

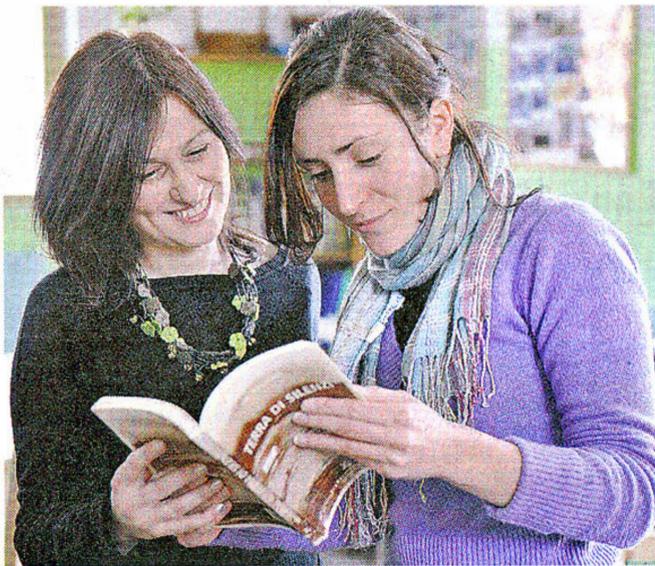
— **PADERNO DUGNANO** —

«**R**ITENGO di essere stata una bambina molto fortunata! Ho avuto due genitori in gamba, che hanno saputo crescermi con amore, trasmettendomi valori semplici e importanti che mi hanno permesso di orientarmi nella vita e di scegliere. Non la ritengo una cosa scontata». Così Mirella Bolondi, educatrice e scrittrice, nel raccontarsi presenta i suoi genitori, entrambi incapaci di udire.

Che tipo di comunicazione c'è in una famiglia così?

«La sordità dei miei genitori ha rappresentato per me, da sempre, una condizione di "normalità". Per parlare con loro io e mio fratello sapevamo di doverli guardare in faccia, scandire le parole e magari accompagnarle con i gesti; non potevamo certo chiamarli da un'altra stanza. Una delle battute che i miei coetanei mi rivolgevano da bambina era: "Bello! Potete mettere la musica a tutto volume e nessuno se ne accorge". Non era così. Le vibrazioni della musica ad alto volume si sentono nell'addome e i miei se ne accorgevano subito. Mia mamma in particolare è sempre stata molto attenta ed era difficile "imbrogliarla".»

Una normalità che gli altri



capivano?

«Spesso da bambina, soprattutto gli adulti mi chiedevano: "Vorresti dei genitori normali"? Non ti dispiace che non sentano?». La mia risposta era sempre: "No!". Non riuscivo proprio a capire. Mi guardavo intorno e gli altri genitori non mi sembravano affatto migliori, anzi. Perché avrei dovuto desiderare genitori diversi? La difficoltà caso mai per me è stata accettare di essere diversa da loro. Mi è capitato di osservare i bambini figli di immigrati. Parlano l'italiano meglio dei loro genitori e quindi si trovano spesso a "mediare" la comunicazione con il mondo adulto. La mia esperienza è molto simile.»

Da qui lo spunto per il suo li-

bro «Terra di silenzi»?

«"Terra di silenzi" racconta di un uomo che, giunto al termine della sua vita, si trova improvvisamente giovane, in un paese abitato da uomini senza orecchie, che non conoscono il suono e comunicano con la lingua dei segni. L'incontro con questo strano popolo, l'amicizia con un bambino, un amore conteso e il giallo di una scomparsa misteriosa sono alcune delle avventure che gli permetteranno di riscrivere la propria storia.»

Dunque non è un'autobiografia.

«È un libro fantastico, che ribalta il concetto di "normalità". È il protagonista a sentirsi "diverso in mezzo a tante persone uguali. Direi che non è un libro

per bambini, ma è adatto sia ai giovani sia agli adulti».

Cosa potrebbe capire in più una persona dopo aver letto il suo libro?

«Una signora mi ha detto che mentre leggeva il libro le era capitato di camminare per strada e percepire le cose in un modo diverso, di percepire un silenzio nuovo. Mi sembra un'ottima sintesi di quello che vorrei che accadesse».

Qual è il suo rapporto con Paderno Dugnano?

«Il volto della comunità di Paderno è per me quello delle centinaia di ragazzi che hanno frequentato o frequentano il "Ciaoragazzi", dei colleghi e delle associazioni con le quali collaboro. Un volto giovane, dunque, pieno di entusiasmo, sensibile ai problemi dell'infanzia e dei ragazzi, attento ai loro bisogni. Dopo tanti anni, mi sento anch'io un po' padernese».

C'è sensibilità anche rispetto al tema della sordità?

«È la prima volta che mi confronto su questo tema. Posso dire che i ragazzi del Cag sono molto accoglienti verso mia mamma che — ormai è quasi una tradizione — sotto Natale conduce un laboratorio di palline in patchwork presso il centro. Poche spiegazioni, un contesto positivo di relazione, la possibilità di condividere un'esperienza e le barriere spariscono».

La sordità di mamma e papà non l'ho mai vissuta come un problema. Eppure da bambina tutti mi chiedevano: non li vorresti normali? Per me lo erano già

Mi capita di osservare i figli degli immigrati. Parlano bene l'italiano e fanno da tramite tra i parenti e gli altri. La mia esperienza è stata molto simile

Dopo tanti anni al Centro di aggregazione «Ciaoragazzi» mi sento anch'io un po' di questa città. In un contesto positivo le differenze spariscono

Mirella Bolondi
17 gennaio 2009